

Educazione all'etica

Modelli e paradigmi

CAMILLA BOSCHI



HEURESIS

IV

Scienze dell'educazione



Camilla Boschi

Educazione all'etica
Modelli e paradigmi



Copyright © 2024, Clueb
ISBN 978-88-491-5801-4

Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@clueb.it – www.clueb.it

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il
sito della casa editrice **www.clueb.it**.



Indice

Prefazione – La cognizione etica, <i>di Anita Gramigna</i>	7
Capitolo I – Momenti della formazione classica: tra etica e politica.....	13
1. Filosofia e discorso filosofico: se vi è aderenza tra teoria morale e pratica morale	13
2. Socrate e il farsi due in uno: il dialogo con sé stessi	17
3. Relativismo conoscitivo e responsabilità morale in Protagora	23
4. Tucidide: «natura degli eventi» e «virtù» umana	25
5. L'Etica aristotelica e l'esercizio della virtù	30
Capitolo II – Sintomi e simboli della modernità democratica	41
1. L'intellettuale nuovo: la virtù, l'indagine interiore e la pace	41
2. L'impegno civile per la «felicità pubblica»	47
3. Rousseau e Kant: critica della civiltà e ospitalità universale	54
Capitolo III – Educare alla democrazia: inquietudini etiche	65
1. Il filosofo e l'impegno civile per l'educazione.....	65
2. Formazione etica tra paura e colpa.....	73
3. Giustizia e libertà: un rapporto difficile	80
Capitolo IV – Le nuove frontiere	89
1. Emozione, desiderio, riconoscimento	89
2. Etica universalistica e morale provvisoria	100
Conclusione – L'ambiguità del male	113
Bibliografia essenziale	119

Prefazione

La cognizione etica

In ogni simbolismo che abbia efficacia esistono determinati caratteri estetici condivisi. Il significato acquista emozioni e sentimenti provocati direttamente dal simbolo. Questa è l'intera base dell'arte della letteratura: le emozioni e i sentimenti suscitati direttamente dalle parole dovrebbero adeguatamente intensificare le nostre emozioni e sentimenti che nascono dalla contemplazione del significato. Inoltre, nel linguaggio esiste una certa ambiguità del simbolismo. Una parola possiede un'associazione simbolica con la propria storia, gli altri suoi significati e la sua posizione generale all'interno della letteratura corrente. Una parola trae quindi significato emotivo dalla propria storia emotiva nel passato; e questo viene trasferito simbolicamente al significato nell'uso corrente della parola stessa. Lo stesso principio vale per tutti i tipi di simbolismi umani più artificiali¹.

A.N. Whitehead

In diverse occasioni, ho sostenuto la correlazione fra comportamenti cognitivi e condotte sociali. Molte fra le indagini condotte con il gruppo di ricerca del Laboratorio di Epistemologia della Formazione EURESIS – che vede l'autrice impegnata da oltre un lustro con il ruolo di ricercatrice junior – hanno cercato di mettere a fuoco questo nesso che è a un tempo epistemico ed etico. L'intento è cercare una risposta educativa allo spaesamento che colpisce soprattutto i nostri giovani.

Se la conoscenza ci impone di studiare su *come* fare formazione, l'etica ci interroga sul *perché*. Se la Pedagogia e la sua Storia organizzano le loro ricerche con l'impegno, tutto epistemologico, di considerare la fondatezza delle forme di sapere che elaborano, allora è indispensabile che la riflessività pedagogica e storico-educativa si impegnino nel controllare i valori che il lavoro formativo pone in atto. In tal senso l'etica è utile, in un senso cioè che non ha nulla a che vedere con l'utilitarismo ottuso ed egoistico. Ed è questo il senso del bel volume di Camilla Boschi. Tutto ciò a sottolineare, con l'importanza che questo libro riveste per le tematiche che sonda, la rilevanza euristica del concetto di paradigma, che l'autrice intende non tanto e non solo nell'accezione di matrice di pensiero o disciplinare,

¹ A.N. Whitehead, *Simbolismo*, Milano, Raffaello Cortina, 1998, trad. it., *Symbolism. Its Meaning and Effect*, London, Cambridge University Press, 1929, p. 72.

come indicato da Khun (2009)², quanto costellazione di credenze spesso implicite sulle quali una società elabora la propria visione del mondo, esprime valori, credenze, opzioni politiche, scelte di mercato e infine, non ultime, prassi educative e scolastiche³.

Questo lavoro nasce nel 2017 quando la giovane ricercatrice porta a EURESIS le indagini condotte negli anni del conseguimento della prima Laurea. Da quel momento si rielaborano le riflessioni che l'avevano indotta a scrivere la sua prima tesi sul tema dell'insegnamento della filosofia morale, si allestiscono conversazioni con gli altri ricercatori, si dipanano dubbi, se ne aprono di nuovi. Si scrive, si dibatte, si corregge e si riscrive, sino a giungere alla redazione di questo pregevole lavoro che conserva alcune pagine originarie dei primi anni arricchite dalla ricerca che le ha seguite.

Se il contesto di incubazione del libro è corale, tuttavia l'autrice mostra qui autorevole autonomia nel chiarire, da subito, una sorta di scelta di campo: l'etica è questione che trascende l'io e persino la società in un noi che è tutt'uno con il mondo intero. Di più, l'autrice afferma con forza la necessità, l'urgenza di una educazione all'etica. Un appello questo che si fa oggi tanto più necessario quanto più nell'Agorà sembrano imporsi deontologie particolari, unitamente a pragmatismi utilitaristi. Allora cosa fare? E soprattutto come fare? Camilla Boschi individua alcune situazioni storiche che a suo avviso sono attraversate da paradigmi di pensiero utili a mettere a fuoco possibili risposte. Se esiste una reciproca influenza fra come conosciamo e come agiamo, fra cognizione e comportamento sociale, allora, è bene iniziare a individuare quei modelli di pensiero che ci possono aiutare a elaborare proposte epistemologicamente e storicamente fondate per proporre oggi un'educazione all'etica.

Aristotele sosteneva, infatti, che l'esercizio delle virtù etiche, indispensabili alla vita sociale, era praticabile solo qualora il soggetto umano fosse stato educato nel far proprie quelle *abitudini* tali da scegliere nei comportamenti il *giusto mezzo* tra due estremi. La pratica della mediazione non è innata, necessita dell'educazione ed è la *polis* a doversi fare carico del modello formativo. Qualora ciò non si verificasse, il soggetto non sarebbe in grado di vivere degnamente come cittadino. Così si sancisce la costituzione come base del diritto, e il senso della politica non solo come arte di governo, ma, nello stesso tempo, arte formativa nella civiltà della *polis*. Ci pare questo un valore oggi di stringente attualità. Il nesso etica-educazione per i greci realizza il suo fine nella politica per il bene della cosa pubblica

² S.T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Giulio Einaudi, 2009.

³ F. Capra, *Verso una nuova saggezza*, Milano, Feltrinelli, 1988.

che comprende e realizza quello dei suoi cittadini. Qui il mondo ha ancora il suo incanto, scrive Galimberti nel suo ultimo bellissimo lavoro⁴.

Il filosofo greco riteneva che la giustizia fosse la più importante fra le virtù etiche e, a questo proposito, nel proseguire la nostra riflessione epistemologica sui fondamenti di un'educazione all'etica non possiamo non ricordare la *teoria della giustizia* di Rawls⁵. La domanda-problema è come vivere nella giusta dimensione? Come vivere bene? Come unire libertà individuale ed equità sociale? Le risposte «educative» a questi interrogativi sono di natura etica, ancor prima che politica e dovrebbero realizzarsi nell'equità. Allora, se il fine della filosofia è la ricerca della verità, il fine della politica è la ricerca della giustizia in una prospettiva di netta opposizione all'utilitarismo. Esiste dunque un accordo sui criteri per un'equa distribuzione dei beni primari, dal quale deriva l'idea di una «pubblica concezione di giustizia» che sancisca il funzionamento di una comunità «bene-ordinata». Questi pensieri, sollecitati dal libro di Camilla Boschi, ci proiettano nel dover essere della scuola e dell'università: è fondamentale non lasciare la strada dello studio serio, impegnato, talvolta faticoso, come elemento fondante della società democratica.

E qui, ricordiamo MacIntyre per la centralità che assume il concetto di comunità nella sua indagine storico-culturale. Per lo studioso britannico, quando essa mantiene fermo il proprio compito formativo, consente a ogni membro di sapere «chi è perché conosce il proprio ruolo»⁶. Un sapere è in consonanza con l'agire virtuoso, in quanto conforme ai valori che quella comunità ha elaborato, salvaguardato e tramandato. Se l'individuo non sa chi è nel suo proprio ambiente sociale, non viene riconosciuto dagli altri ed elabora una incerta autodeterminazione. La preziosa eredità etico-educativa che ci lascia il mondo classico, allora, consiste nel fatto che non può esservi un'etica senza comunità e senza la libertà individuale. L'educazione all'etica deve costruire relazioni di significato entro i valori condivisi: «non c'è nessun modo di possedere le virtù se non come parte di una tradizione in cui esse e la nostra comprensione di esse ci vengono tramandate da una serie di predecessori [...]»⁷. Ciò a dimostrazione che le radici epistemologiche del vincolo educazione ed etica ci riconducono ancora ai classici e allora fa bene l'autrice di questo libro coraggioso a partire da lì per tessere la sua disanima. L'etica greca postulava la subordinazione della tecnica all'etica. Oggi è la

⁴ U. Galimberti, *L'etica del viandante*, Milano, Feltrinelli, 2023.

⁵ J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone, Milano, Feltrinelli, 1991.

⁶ A. MacIntyre, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 149.

⁷ Ivi, p. 155.